

L'INTERVISTA

# Elisa, campionessa nel privato

## «Oltre le botte, ho scelto la vita»

Di Francisca: «M'illudevo di guarire un uomo manesco. Poi mi sono ribellata»

di Gaia Piccardi

«La gelosia non è mai amore». Elisa Di Francisca ti infilza con occhi neri, mobili e di fuoco: deformazione professionale, ma oltre due ori olimpici, 5 mondiali, 8 europei — e oltre le gambe —, c'è (molto) di più. A 18 anni, per un uomo manesco, è stata sull'orlo di rinunciare alla scherma. Ha preso una sberla (non metaforica) che l'ha strappata al sonno: ha mollato l'uomo, si è ripresa il suo sport. Con rabbia, orgoglio, talento. Ha sbranato l'Olimpiade di Londra. È diventata chi voleva diventare anche grazie a quella scelta. È simpatica, aperta, sensibile, portatrice sana di un fascino androgino e selvaggio. Per Elisa, la gelosia non è nemmeno l'anticamera dell'amore. Ha voglia di parlare; alle donne ma anche agli uomini.

**Elisa, la ascoltiamo.**

«Jesi, scuole magistrali. La seconda storia della mia vita, la prima importante. Lo conosco in discoteca, è di un anno più grande. Personalità forte, aria da bullesco, tipo scapestrato: sono sempre stata attratta da maschi così. Mamma mi dice: sei nata per fare la moglie del boss...».

**Quando scatta il controllo?**

«Da subito. È gelosissimo, mi tempesta di domande. Dove vai? Chi è al telefono? Con chi sei? Chi stai chiamando? Viene a prendermi a scuola, non mi molla un attimo».

**Campanelli d'allarme?**

«Nessuno. All'inizio mi fa piacere: se mi controlla mi ama, penso. E mi attacco ogni giorno di più. Cambio scheda in continuazione: devo avere un numero di cellulare dedicato solo a lui. Nessuno mi può guardare, nessuno mi può toccare. Pretende l'esclusiva, e a me sembra bellissimo».

**Quando si rompe la bolla?**

«La scherma comincia a portarmi in giro — ritiri, trasferite, tornei — e lui non è d'accordo. Mi segue anche in palestra e io vado in tilt: non ho più la serenità per allenarmi. Chiede la mia attenzione ripetutamente. Litighiamo, mi isola da

tutti, entro in un vortice. Ci molliamo e riprendiamo. E a me scatta la sindrome della crocerossina: io lo guarirò, mi ripeto, saprò tirare fuori le sue doti migliori».

**Altra enorme autoillusione.**

«Gli do tutto: il mio tempo, me stessa, la mia scherma. Smetto di tirare: rinuncio allo sport per entrare totalmente nella relazione. Inizio a fumare. Non ascolto nessuno: né mamma né i miei fratelli né le amiche. Chi mi conosce, lo sa: so' de cocchio».

**E il morale? L'anima? L'amor proprio?**

«Ogni giorno peggio. Rinunciare a una cosa che mi fa stare bene mi devasta. Ma ancora non ho toccato il fondo».

**Quando, e come, succede?**

«Partiamo per una vacanza in Puglia. Il controllo ormai è assfissante. Tu mi racconti balle, tu vedi un altro, mi accusa. Ripicche. Dispetti. Liti furibonde. Un disastro. Torniamo a Jesi. Una sera siamo a cena con i suoi genitori. La tv è accesa, faccio una battuta: guarda, quello è scemo come te... Lui esplose: stai zitta, puttana! Davanti a tutti. Cala il gelo. Taccio fino a mezzanotte, poi chiamo mamma: ci siamo lasciati, vieni a prendermi. Mi sfilo l'anello, lo metto sul tavolo della cucina. Una parte di me — è assurdo, oggi lo so — sperava ancora che si scusasse. Scendo nell'androne. Mi segue. Mi assale da dietro, mi butta per terra. Lì i ricordi si fanno confusi. Urlo. Nessuno sente, o interviene. Mi insulta. Mi mena. Una botta mi spacca il labbro, sanguino. Lui torna in sé: Eli, ti giuro, non lo faccio più, di a tua madre che hai sbattuto e ricominciamo daccapo. Arriva mamma. Salgo in macchina, vomito anche l'anima, piango, le racconto tutto. Mi chiede se voglio denunciarlo. Decido di no».

**Perché?**

«Per non avere mai più a che fare con lui».

**Parliamo della guarigione, ora.**

«Mi sono ripresa Elisa, la scherma e l'indipendenza. Oggi ci sono così affezionata che fatico a mollarla... Smettila di fare il maschiaccio!, mi ripete sempre mia madre».

**Si è chiesta perché ha attirato un uomo violento? E da dove originava quella concezione malata di amore?**

«Mio padre è siciliano. Io sono la prima di tre figli. I miei lavoravano, correvano tutto il giorno per mantenere la famiglia e non sempre riuscivano a dialogare in modo sereno. Uscita dalla relazione, mi sentivo reduce dalla guerra. A pezzi. Ma davanti al bivio, ho scelto di vivere. E di questo sono fiera».

**Come se ne esce?**

«Non è facile, ma si può. Si deve. Lo dobbiamo a noi stesse. L'amore non è morboso. Amare è fidarsi, lasciare libero l'altro. Però la società, la cultura, i film, la leggenda dell'amore romantico congiurano contro le donne. La soluzione va cercata nella famiglia d'origine, nei consultori, a scuola. L'amore, quello vero, andrebbe introdotto come materia scolastica...».

**Che scorie le ha lasciato questa esperienza nei rapporti con gli uomini?**

«Non mi piace dirlo ma un fondo di diffidenza mi è rimasto: tutti i miei fidanzati successivi sono stati dei domatori di leoni!».

**E la scherma come l'ha aiutata a riconquistare se stessa?**

«Salire in pedana mi mette di fronte ai miei limiti e alle mie paure. Lo sport, ancora oggi, mi aiuta a lavorare su me stessa».

**In tutta questa chiacchierata non l'ho mai sentita fare la vittima.**

«Piangersi addosso non mi piace e non serve. Non ho mai pensato: è tutta colpa sua. E la parola "femminicidio" andrebbe rigirata al maschile visto che la violenza sulle donne è un problema anche degli uomini».

**Grazie, Elisa. Come ci lasciamo?**

«Con un bel messaggio: c'è sempre un'alternativa. Dopo il buio, c'è la luce. E cambiare, l'ho provato sulla mia pelle, si può».

«Mi sono annullata per lui, ma ho toccato il fondo con una sberla. Sono rinata grazie a me stessa e alla scherma. Bisogna sapere che un'alternativa c'è sempre»

## LA CARRIERA NEL FIORETTO

Erede di Trillini e Vezzali  
Due ori e tanti podi

Elisa Di Francisca, Sagittario, è nata a Jesi (Marche) il 13 dicembre 1982, conterranea di Roberto Mancini ed erede della grande scuola di scherma dove già si sono formate Giovanna Trillini e Valentina Vezzali. Inizia a tirare di scherma con il maestro Tricoli e quasi subito ottiene risultati a livello giovanile. Nel 2010 esplose il talento: nel fioretto è bronzo europeo e oro mondiale a Parigi. Nel 2011 ha conquistato la Coppa del mondo. Giochi di Londra 2012: vince due ori, individuale (battendo la connazionale Errigo) e a squadre (con Vezzali, Errigo e Salvatori). In totale: 2 ori olimpici, 5 mondiali, 8 europei. Punta a Rio 2016.

